FENICIA

—

POLITICA

LIBRI. QUINTO E SESTO

DELLA POLITICA

DEL

DOTTOR CAVALIERE E COMMENDATORE

FENICIA

ESTRATTI SENZA VERUNA RIFORMA OD AGGIUNZIONE DAL SECONDO DEI DODECI VOLUMI DI TALE OPERA, DALL' AUTORE COMPLETATA FIN DAL MILLE OTTOCENTO TRENTAQUATTRO

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA AGRELLI
Strada S. Teresa degli Scalzi n° 63
1863.

TAVOLA

DI QUANTO VÀ CONTENUTO NEL QUINTO E SESTO LIBRO
DELLA POLITICA DEL DOTTORE FENICIA

POLITICA

PARTE-PRIMA

LIBRO QUINTO

NEL QUALE RILEVASI CHE TUTTE LE MALATTIE DE' CORPI POLITICI SIEN DERIVATE, DACCHÈ LA FORZA IRRITATIVA FOSSE ALL'ARMONICA PREVALUTO; E CHE NON POSSA MAI ESSER ARMONICA LA FORZA VITALE DI ESSI SE NON SI RAVVICINI A QUELLA CHE RICHIEGGONO LI FISIOLOGI, SE LA DI LORO MECCANICA NON RAVVICINISI A QUELLA DESCRITTA DAGLI ANTROPOSOMATOLOGI.

CAPITOLO 1.

Rapido ritratto del ben costituito corpo politico.

Un idea più naturale più dicevole sulla costituzione delli corpi politici, la quale vi s'avvicini alla bontà, in niun altro la invenni oltre di Marco Tullio Cicerone e di Gian Vincenzo Gravina (1). Questi due sommi politici, questi dotti analizzatori di tutte le istorie, sonosi in ciò pur troppo distinti, come relativamente al tretragonismo si son distinti que' tali, che leggiamo nell'istoria delle ricerche di Montucle.

Dipinge così Cicerone un corpo politico « *Multitudo, juris consensu, et utilitatis comunione sociata* ..... lo

(1) Si legga Cicerone nelle sue opere filosofiche, e Gian Vincenzo Gravina nei trè grandi libri titolati » *Originum juris.*

dipinge Gravina per il concorso di tutta la forza e volontà private ..... Pitture amendune distese co' medesimi disegni e monocromaticamente (2).

Le definizioni di Puffendorff, d'Alfredo, della Brujere, quelle di Sydney, di Marigny e di Rousseau tutte trascendono da quel sentiero da quell'ippomoclio, in cui muove cui bilicasi la virtù, dacchè eglino àn posposta la verità alla deferenza (3). Cicerone e Gravina sono stati li partiggiani del vero.

Costituiti secondo li due valenti e sinceri uomini li corpi politici nel di loro tessuto, nella di lor economia vi si vedrà la meccanica l'armonia, che discorgesi nell'armonico meccanismo d'una macchina umana; costituiti altrimenti, viceversa.

Ma queste di loro massime però, volendole convergere strettamente alle applicazioni, non mostrano che una vagazione teoretica a quelle inannodabile. Son l'eco del dettame di Dio, dettame che altitonò dalle vette del Sinay, ma non le sono come quel dettame precise (4). In quello

---

(2) Queste pitture non contengono che l' espressione della semplicezza e verità.

(3) Questa verità rilevasi dai sentimenti sparsi nelle lor opere.

(4) Disse Iddio che li settanta Seniori àvesser solamente consigliato al bene il Governo, non altrimenti che il cerebro consiglia l'anima in un uomo; ma non che lo àvessero obbligato a fare quello che essi credessero. Come libero lo è lo spirito in un uomo, così libero debbe èssere il Sovrano in un corpo politico; e ciò richiedelo la natura stessa della cosa, il richiede la medesima vita politica. Ma mi si dirà dagli antimonarchici di poter succedere che in un corpo politico si potrebbe trovare un re, che figuri come lo spirito indocile d'un uomo, il quale comechè venga dal suo cerebro ben consigliato, pure duro e sordo a'consigli di quello spinge gli organi delle azioni alle mosse più pravi e d'abbominio maggiore. Rispondo che questo fenomeno non possa avverarsi in un re, qualora non sia fatuo o demente, qualora non siasi un barbaro o re de'selvaggi. Gli uomini li quali figurano sul teatro politico, purchè siano civilizzati amano tutti rappresentar con decenza la loro scena: quindi se li re eduenti, e di nazioni educate, rappresentano la loro gran scena con decenza qualora ascoltino li consigli della saviezza che li circonda, come poi potranno èssere duri èsser sordi èsser indocili alli consigli di lei? Se così li fossero rinunzierebbero alle benedizioni del Nu-

si scorge che la teoria faciliti la pratica, la pratica sorger dalla teoria come li fiori dalle piante di loro: in quello vedesi l'economia politica ravvicinarsi alla naturale: in quello finalmente distinguesi che sialo il domma di Dio, e che nol sia stato giammai difettifero come quello di Solone, quello di Licurgo, quello d'Anfizione, quello di Fohi, quello di Zoroastro, e con quello di tanti altri esseri finiti il miscellativo di Pen.

Nell'esatta esecuzione di questo divino dettame veggiovi li plausi di tutti coloro che pensano come saggiamente pensarono Gravina e Cicerone; veggiovi il vero centro della periferia; veggiovi la protenditrice della vita politica, l'armonia.

Arriba, dando alla costituzion dell'Epiro il temperamento riferitoci da Giustino (5), errò madornalmente; e gli effetti del suo errore si leggono nelle pagine dell' istesso Giustino.

La Lacedemonia, infievolendo la di lei forza motrice col bipartirla negli Arcageti, e con ligiar questi agli Efori, errò sommamente; e tutte le disavventure di Sparta non si debbon che attribuire ad un errore cotanto (6).

Dice Aristotile che li Molossi, nel farsi la di lor costituzione politica, àvesser preso parimenti una simile svi-

---

me, rinunzierebbero all' amore alla stima ed alli plausi degl' uomini e del loro e di qualunque paese, rinunzierebber a quella luminosissima gloria che solo fà grande ed immortale il nome di loro, rinunzierebbero al grande incarico di felicitare le genti.

(5) Dice l'egregio Giustino che Arriba, re d'Epiro fossesi studiato con alacrità di dare a quel regno una tal costituzione, che àvesse il governo d'un solo nel miglior modo temperato: ma questa non produsse che un governo confuso e repubblicano, il quale non potè sussistere. Leggasi perciò quest'istorico nel Lib. XVII.

(6) Come rilevasi dall' istoria greca, questi due re si èrano più tosto due consoli che re, li quali si controbilanciavano scambievolmente ed in tal modo la di lor potestà, che l' alternantesi antiperistasi riusciva sovente dannosissima agli affari della repubblica. Si legga perciò il dotto Hindo nella sua storia dei Greci.

sta, ed egli nella sua Politica dipinge li tristi effetti di essa (7).

Li Tribuni della plebe inferivano sovente de' più grandi sconcerti alla repubblica romana; ma la diffettosa costituzione di Roma ne faceva egli mestieri (8).

Tutte queste costituzioni come talune d'Europa, essendosi rimosse dal dogma del Sinay, si son state e le son esse difettose: il di lor controbilanciamento èllo ed equipolle al petalismo di Siracusa. La vita dei Stati non stassi nell' andiperistasi, ma nell' armonia come quella dell' uomo (9).

Tacciano coloro i quali persuadonsi che non basti un anima a dar vita ad un corpo politico: eglino son intermentiti da caduche illusioni: eglino non guardano nell'orizzonte politico de' tempi di ogni età quanto traluca quella somma sentenza degli annali di Tacito, allorchè questo grande storico così dice « *Non aliud discordantiae patriae remedium, quam ut ab uno regatur* (10); eglino invece di conformar la macchina politica sul modello dell' umana, conformar la vorrebbero su quella che nella batrocomiomachia figura sulla ».

» *razza*
» *Ossosa, incudischiena, inourribraccia,*
» *Guercia, forbicibocca, ostrocopelle,*

---

(7) Aristotile nel Lib. V. Cap. IX della sua Politica ci descrive esso a colori pronunziati la grande svista che presono li Molossi nell'eligersi due re, li quali si fossero controbilanciati, come gli Arcageti sparziali; nonchè la grande rovina che fabbricaron allo Stato ed a loro medesimi con una tale costituzione.

(8) Si leggano Tito Livio, Appiano, e Valerio Massimo nelle dotte e sennate riflessioni, che fanno nelle di loro istorie.

(9) Diasi uno sguardo al Prospetto degli Affari d' Europa, ossia alla Storia della guerra frà le varie potenze belligeranti, stampata in Lugano nel MDCCXC.

(10) Leggasi Tacito, uno del più grandi filosofi politici che sian comparsi sulla Terra, nel Lib. I. de' suoi Annali; nonchè il celeberrimo Erodoto nel Lib. III. della sua preziosissima Istoria.

» *Marcia-indietro, ampiospalla, impetto-sguarda,*
» *Ottipede, bicipede, intrattabile* (11).

Tacciano parimenti coloro, li quali meritano d'esser puniti, come li Zenadecah da Almazzorre (12). Sonoci stati ci sono e ci saranno dei re ascrivibili al libro dell'immortalità, ma non pertanto l'esempio di questi indimenticabili eroi debba sciogliere il grande argomento: egli così dice l'esimio genio del teatro francese (13).

» *Pour grands que soient les rois, ils sont ce que nous sommes,*
» *Ils peuvent se tromper comme les autres hommes...»* (14).

Perciò, non altrimenti che l'anima in una macchina umana, fan eglino li re d'uopo d'un cerebro, con cui si consiglino, e di tutti gli altri organi co' quali le funzioni lor relative n'adempiano. Come senz'anima dissolverebbesi il corpo, così le funzioni dell'anima emergerebber difettose, o nulla emergerebbero senza di tutti gli organi necessarî (15). Figurano perciò sul teatro politico dei stati, che rappresentano, li simulacri di Fidia, quelli che mostrano le statue di Trasimene e di Polittete; quelle che indicano le effigie di Scopa; quelli grezzeggiano, come l'informe Cibele di Pessinunte (16).

---

(11) Omerica descrizione, che leggesi tradotta nell'Iliade volta in verso italiano dall'illustre abate Cesarotti, al Tom. IV. Part. I. Sez. V. pag. 82 dell'edizione di Piacenza, 1802.

(12) Il nome d'Almazzorre è rimasto immortale per aver egli punito severamente gli adulatori della sua Corte. Esso avea rilevato da Tacito che non vi à maggior nemico quanto l'adulatore.

(13) Il celeberrimo Corneille, che è stato e sarassi l'ammirazione dell'Universo.

(14) Leggesi in Decoiffe che il sentimento generale avesse parodiato il secondo verso, scrivendo « *et se trompent en vers comme les autres hommes* ».

(15) Chi non vede quanto problematica siasi questa proposizione? Invito per altro il prudente politico a leggere Cowper, Kerkrhing, e Niolano nelle loro elucubratissime opere.

(16) Si volga lo sguardo sull'istoria e geografia universale del cultissimo Salmon.

CAPITOLO 2.

Che li corpi politici non siano stati ligati con tale costituzione.

Dissi nel secondo mio Libro come siansi consociati gli uomini, e quale ávesse progredito l'età delli corpi potitici: ed ivi vi si è visto quale strano passaggio avessero fatto detti corpi dall'infanzia all'adolescenza.

Nell'infanzia vi si è vista quella dolce e lieta semplicità, che rende amabile e caro l'uomo fanciullo; nell'adolescenza vi si è visto l'uomo ligio di tutte le passioni, per le quali si rende furente esoso abbominevole.

Nell'infanzia vi si è visto lo Stato politico manoducibile al bene; nell'adolescenza lo Stato, che rifugge dal bene e che esonda nel male.

Nell'adolescenza e nelle altre vi si son viste l'età tralignate, degenerate: per conseguente nel tralignamento e nella degenerazione non poteano li corpi politici organizzarsi nella buona costituzione.

CAPITOLO 3.

Cause perchè non li siano stati ben ligati li corpi politici monarchici.

Eccetti pochissimi re savii ed astuti come Ulisse, gli altri mi sembrano nelle istorie non altrimenti che gli inaccorti nauti dell'Odissea, dal canto velenosissimo delle Sirene addormentati (17).

Dalla dolcezza di questo canto investiti taluni restarono indeboliti nei vang del Prassat, e non ascoltarono li lai delle lor genti, il di cui sangue succhiarono li sereniforme Kallahom (18).

---

(17) Trascrivo ai re l'avvisamento dato da Circe ad Ulisse, che elegantemente tradotto s'inviene nel Volume IV. del Parnaso italo-greco da Ippolito Pindemonte veronese, Vol. II. Lib. XII. pag. 33, quando così s'esprime.

» *Alle Sirene giungerai da prima*
» *Che affascinan chiunque i lidi loro*
» *Con la sua prora veleggiando tocca.*
» *Chiunque i lidi incautamente afferra*
» *Delle Sirene, e n'ode il canto, a lui*
» *Ne la sposa fedel ne i cari figli*
» *Verranno incontro su le soglie in festa.*
» *Le Sirene, sedendo in un bel prato,*
» *Mandano un canto dalle acute labbra*
» *Che alletta il passeggier: ma non lontano*
» *D'ossa, d'umani putrefatti corpi,*
» *E di pelli marcite un monte s'alza.*
» *Tu veloce oltrepassa, e con mollita*
» *Cera de'tuoi così l'orecchio tura,*
» *Che non vi possa penetrar la voce.*
» *Odila tu, se vuoi, sol che diritto*
» *Te della nave all'albero i compagni*
» *Leghino, e i piedi stringanti e le mani:*
» *Perchè il diletto di sentir la voce*
» *Delle Sirene non ti perda. E, dove*
» *Pregassi o comandassi a'tuoi disciorti,*
» *Le ritorte raddoppiano ed i lacci* ».

(18) Abbiamo nell'istoria del regno di Siam come questo eccelso ministro àvesse sovente buttato nei guasti ed il re ed il regno, per àver procurato il suo vantaggio particolare colla vile adulazione.

Dal narcotico di questo canto contaminati talaltri dimenticarono nel paradiso di Nabonanga li doveri di re, e furon mossi come istrumento della tribulazione dalla mano degli Hermado-daulet (19).

Dementati taluni dalle sonore injezioni di questo canto, sacrificaron le genti all'ambizione, all'avarizia degli Occassari, de'Rache, de'Luvas (20).

Dalla stupidifera possa di questo canto talaltri colpiti restaron mogi ne'loro serragli; e, come automatiche androidi, segnaron li tirannici voleri de' Ningameca, de' Pradam, e de'Nais (21).

Da questo canto moltissimi finalmente incitati figuraro- no ne'loro Mahal, come l'anima che in una macchina umana siasi ligia delle più umilianti passioni.

In questo stato d'illusoria febbricità, ingannati così li Sovrani dalle Sirene sanguisughe de' loro corpi, non àn potuto mai conoscere di qual costituzione àvesse abbisognato la natura di essi: poicchè l' interesse di quelle non ha mai permesso che conoscer l'àvesser potuto. Elleno li ligaron nella lor rete, li fecero comparire fanciulli come Arcadio ed Onorio, e li guardarono onde un altro Barclay un altro Temple non li àvessero tratti dal bujo, come li due Carli, di Francia e d'Inghilterra (22). È stato il dileticamento dell'adulazione che ha assordato il cuore dei re alla voce della coscienza; che, invece di farli èssere gli

(19) Dice la storia del Mogol che la decadenza di quel florido Impero ne fosse addipesa perchè l'Ermado-dualet, ed i viceré di Kabul di Bengala e d'Ujen, nonchè gli Omrah àvessero tratto a se tutte le ricchezze dello Stato, tenendo a bada quasi in un ammaliamento l'imperiere con l'adulazione.

(20) Si riscontrino la storia moderna del regno di Benin, quella d'Etiopia e d'Abbissinia, e quella del paese de'Gallas nell'opera del padre Lobo.

(21) Si leggan le istorie del Monomotapa, del Panderaster, e di Siam.

(22) Si riscontrino le pagine del dotto Lodovico Chaulereau nella Storia di Francia, Commines nella sua sentenziosa Memoria, e Rapin nella sua Storia.

uomini de'loro popoli, èsser gli ha fatto gli uomini de' di lor cortigiani.

Sofocle immortale! Se le Sirene cantatrici de' policroni, delle genetliache, e de' consigli ..... imitato avesser le note sincere del tuo sublime Edipo (23), già per tutta la Terra vi si vedrebbe quell' armonia, che l' anima umana alterna col corpo, che il corpo alterna coll'anima.

(23) Leggasi l'immortale Sofocle nel suo bellissimo e sennatissimo Edipo.

CAPITOLO 4.

Cause perchè non li sieno stati legati li corpi politici aristocratici.

Se nel governo di un solo le Sirene omeriche àvesser sconcertata la reciproca armonia trà il re ed il popolo, trà il popolo ed il re, cosichè sieno state elleno la causa dei continui disquilibri politici, ne'governi poligarchici àn inferito identico sconcerto le Arpie del venerevole Esiodo (24).

Incitate coteste da continua oressia invaser tuttora li sagri dritti de' popoli, come quelli di Fineo re trace; e, non incontrando che in Creta soltanto un Zeto ed un Calè (25), che spinto l' àvessero alle misere Strofadi (26), fecero echeggiare sulle labbra di tutti i secoli la gran sentenza del profondo Polibio quando dice « *Aristocratia* » *male administrata in Democratiam delabi solet ac mu-* » *tari* (27).

(24) Si legga la Teogonia di questo luminare inestinguibile dell'antichità remota, di questo grande e sublimissimo ingegno della Beozia.

(25) Si leggano le Mitologie di Declauster e di Bannier.

(26) Ovidio Nasone nel Lib. 7. delle Metamorfosi, nonchè le mitologie sopracennate, e la Teogonia di Esiodo.

(27) È considerevole quanto scrive questo padre della greca istoria nel Lib. VI. della sua grande Opera.

CAPITOLO 5.

Perchè non li siano stati legati li corpi politici democratici.

Le cause perchè sieno stati in tutti i tempi sconcertati nell'armonia li corpi politici democratici ce le descrive lo stesso Polibio ed Erodoto nel libro terzo della sua storia (28). Senofonte, disserendo della republica ateniese, caratterizza la democrazia per lo stato peggiore di tutte le forme di repubbliche, ma non ne addita le ragioni (29). Polibio ed Erodoto tutte le enuncia.

Entrambi si son stati fatidici nel prevedere le malattie di questi corpi, entrambi nel prevenirne le metamorfosi: ma nè l'uno nè l'altro potevano spingere il guardo sugli avvenimenti posteriori. Credeano essi che dal governo popolare nascesse la confusione, il perturbamento, la monarchia (30): l'esperienza ha quindi dimostrato nascerne li due più crudi mostri dell'umanità, l'oligarchia e la tirannide (31).

Nella madre di tali mostri potevasi egli invenire quell'elegante tessuto, che caratterizza le qualità delle costituzioni?

« *Fortes creantur fortibus et bonis* » .....

dice il nostro venosino immortale (32).

---

(28) Polibio nel Lib. VI, ed Erodoto nel Lib. III. Istor. Megabis. Orat. ove dice « *Ex tribus bonis Raeipublieae formis pessima est demoeratia* .... »

(29) Senofonte nel libro della republica Ateniese non altro dice che « *Democratia, seu populare imperium deterrimus omnium reipublieae formarum status* ».

(30) *Ex democratia male administrata*, dice Polibio, *ubi imperiosior ac insolentior fuit multitudinis potestas, regnum, seu Monarchia nasci solet* ..... »

(31) Ciò si rileva da tutte le istorie, tanto le antiche quanto quelle dei mezzi tempi, e delle moderne, e vi si rileva tuttora nel medesimo modo procedente.

(32) Lib. IV. Od. IV.

CAPITOLO 6.

Cause perchè non li siano stati ligati li corpi politici teocratici.

Nel secondo libro di quest'opera feci li ritratti della tirannia sacerdotale repressa dai Negus, di quella degli Ermeti repressa dai re d'Egitto, di quella dei Druidi repressa da Augusto e Claudio imperatori, di quella dei Maghi repressa da Dariò Irpaste, di quella de'Lama repressa dai Kami, di quella del Dairo repressa dal Seogun, di quella del gran Pontefice di Cambogia repressa dai re, di quella de'Mamburi repressa dai Samorini, di quella della maga di Widah repressa dal di lei soldano, di quella finalmente de'Piachi repressa dai Cacichi.

Colorii questi ritratti con le tinte, che naturali lor sono, e come la storia preparate l'àveami. Nulla ne tolsi, nulla ne aggiunsi: rappresentano essi la veridica immagine della pretta tirannide, della vera oligarchia (33).

Ciò posto, nell'enunciata tirannide, in tali violenti oligarchie vi si poteva discorgere mai quella costituzione armoniosa, che nel momento abbattute le àvrebbe?

(33) La pittura, che feci nel capitolo quinto del libro secondo di ques'a Politica è tutta tratta dal codice delle istorie; e nulla è in essa di falolico, o aggiuntovi per alcun fine: è dessa presa dal vero della storia.

CAPITOLO 7.

Causa perchè non li siano stati ligati li corpi politici misti.

Comprendo nel numero di corpi politici misti non solo li guidati dalla costituzione ampliata da Edoardo ed Enrico sulli proceres di Spelman; non solo li guidati da quella che Filippo il Bello stabiliva dietro gl'impulsi del suo ministro Marigny; li guidati non solo da quella che ci descrivono Panvinio e Polono; non solo li guidati da quelle, le di cui nature ci vengon descritte da Burigni, dagli abati Vertot e Croyer, e da Puffendorff (34)..... ma da quelle ancora, delle quali abbiamo contezza dall'avvocato Orleans, da du Tillet, da Goinville, da de la Rocheflavin, e quelle descritte da Malmsbury e da Camden.

In tutte le nature di questi corpi miscellani veggiovi delle tali imperfezioni, le quali addimostrano non èsser la forza armonica che li diriga, ma più tosto una irritante e consumativa.

Dalle carte di Pasquier, di Coquille, di Chenu, di Joly, di Miraulmont, di Boulainvilliers e Fontanon vi si rileva quanto imperfetta siasi stata la natura de' corpi miscellani francesi (35).

Rilevasi dall'istoria sassona che la dissenzione de' stati rappresentativi rendesse così procelloso il wittema-gemot, che Etgar prima venne eletto re da una parte di esso, quindi da un altra deposto, e finalmente fù ristabilito sul

---

(34) Leggasi il dottissimo Puffendorff, tanto nella sua rinomata dissertazione » *De sistematibus Civitatum* » quanto nella pregevolissima istoria delle Province Unite, nonchè in quelle da'Cantoni Svizzeri, nelle quali vi si ammirano le cognizioni e le virtù di quest' uomo sommo, ed onor di sua patria.

(35) Pasquier nelle sue elucubrate ricerche, e Coquille, Chenu, Joly, Miraulmont, Boulainvilliers, e Fontanon nelle di loro sennate memorie.

irono da un altra (36). Le dichiarazioni di Offa, di Ina, e d'Alfred addimostrano esse quanto fossesi pericolosa la prefata assemblea (37).

L'abate Raynal nella sua storia del parlamento d'Inghilterra, comechè avess'egli usata quella moderazione che l'era dicevole, pure non ha potuto nascondere le imperfezioni necessarie in quella miscela (38). E chi nasconder l'avrebbe potuto? Cambden, Pryun, Filmar, Raleigh, Dugdale, Heylin, e Bradyd vi si son studiati di volerle velare: ma si son più visibili sotto li soprapposti panneggi (39).

Traspare da Goldasto, traspare da Dumont quanto difettosa siasi stata l'alemanna costituzione dal primo al terzo Othone, e quella che stabilita ne venne dopo la morte di Enrico quarto (40).

Colossali imperfezioni finalmente ci fanno osservare Burigni, Vertot, Puffendorff, e Croyer (41): che anzi paragonando quelle di quest'ultimo con quelle di Ricaut e del principe Cantemiro, (42) vi si vedrà con sorpresa che il popolo d'un regno, forsi il più liberale d'ogni altro, lo sia stato più schiavo del popolo d'un impero tutto sul dispotismo basato (43).

---

(36) Giusta le profonde e savie relazioni di Camden, di Guiglielmo di Malmsbury, e del Cavaliere Enrico Spelman.

(37) Andrea di Chesne, ed Isaeco Larrey.

(38) Si legga la celebre istoria di questo sapiente.

(39) Si svolgano le pagine di questi uomini dottissimi, e vi si guarderà quanto trapelino dal velo della prudenza e della modestia li difettamenti di quelle assemblee, che l'autor dell'Enriade noma pericolose a se stesse. Si leggano pure le dottissime riflessioni di Syduei, e le memorie di Coke e di Duderidge sulle dette assemblee.

(40) Goldast nella Monarchia *Sancti Romani imperii* .... e Dumont nella sua bell'Opera dimostrano a chiarissime note quanto qui brevemente accennasi da me.

(41) Si leggano li precennali istorici nelle di loro rispettive relazioni istorico-critiche.

(42) Si leggano questi due dottissimi annalisti nelle di loro relazioni sui Turchi.

(43) Và scritto nello stato presente di tutti i paesi e popoli del Mondo, e

Procedendo tanto imperfettamente costituiti li corpi politici miscellanei, potevano mai essi riposarsi sul vero e reale lor centro? Se un accidente ravvicinato li ávesse, o l'uno o gli altri stati gli ávrebber di nuovo commossi ed excentrati.

---

propriamente al volume VII del regno di Polonia, quanto siegue. « La seconda parte degli abitatori della Polonia è composta d'artigiani, contadini etc. etc. de' quali il numero è infinitamente maggiore di quello dei nobili. Quelli che ânno scritte le storie di questo regno gli ânno chiamato con il nome di schiavi, simili a quelli dei Turchi. La proposizione non è affatto vera, nè affatto falsa. Con un nome molto più onesto possono dirsi feudatarî, castaldi, fattori, ed anche appaldatori del re, della corona, della republica, del clero, della nobiltà: titoli e nomi, che finalmente si accostano molto a quello di schiavo ». Da una tale pittura rilevasi chiarissimamente chè siasi stata la nazione polacca!

CAPITOLO 8.

Conseguenza derivante da talune riflessioni sul riepilogamento delle epoche della vita delli corpi politici.

Dissi che l'uomo non possa vivere da dissoluto a guisa delle bestie. Dissi come ligato siasi in società. Dipinsi le società elementari, le autonomiche. Nel congregamento di esse e nel di lor passaggio alle necessarie età descrissi le idiosincresi, le febbri, le metamorfosi, le quali l'àn cambiate ed alterate (44). Tessei insomma la storia materiale di quanto ne sia avvenuto nella vita politica, che conoscesi da noi. Qui è giusto che dica di vantaggio; che trascenda ad investigare le cause perchè dalle età elementari, dalle autonomiche le costituzioni politiche àvessero fatto un passaggio peggiorativo cotanto.

Essendo, come parimenti lo accennai, la meccanica e le leggi economiche de' corpi politici simillime a quelle della macchina umana, simili àn dovuto essere le affezioni morali, simili egualmente le possibili alterazioni, egualmente simili le malattie patematiche di Erasistrato e Santorio (45).

Son comparse le società elementari, le autonomiche. In esse si è vista simboleggiata l'amenità la semplicezza dell'infanzia. In esse tutto l'è stato caro, tutto amabile: tutto è stato ben formato, tutto energico; ma, come negl'infanti figli dell'uomo, comechè vaghi robusti semplici, puol sorvenire e deteriorazione fisica e dejezione morale qualora li si negligano li precetti educativi di Lokc li si negliga-

---

(44) Vedasi tutto quanto ho detto nelli libri precedenti, ed a suo luogo.

(45) Riscontrisi il sennatissimo Gian Giacomo Rousseau nelli suoi filosofici principii del Dritto Politico, Liv. III. Chap. XI. pag. 149.

no quelli dell'ortopedia (46), così quelle società si son esse peggiorate, perchè non a tempo avesser ricevuto li dogmi de'Greci de'Cinesi de' Persi e degli egizii filosofi di prudenza. Socrate, Platone, Aristotile, Fohe, Zoroastro, e Trismagisto comparvero quando contaminati li erano li di loro costumi; quando già deturpate e quasi incurabili erano le di loro costituzioni politiche.

Arginarono alquanto li dogmi di questi filantropi legislatori gli ebollimenti dell'umanità estesamente aumentata, ma non v'injettarono nella sua gran massa que' salutari principii, che emuleggiano l'equilibrio della Natura. L'equilibramento, che v'immisero, non erasi a detta massa omogeneo: esso n'eveniva da forza comprimente, vale a dire non armonica; per conseguenza ad ogni minimo spostamento dell' agente compressore la massa elasticissima doveva per necessità riagire con que' terribili rigurgiti con quella resilienza frequentemente da tutte le istorie ricordati.

Comprimente la forza equilibratrice dell' adolescenza delle politiche società, produsse ella la degenerazione nelle enunciate mostruosità tiranniche.

Comprimente la forza equilibratrice della prima giovinezza delle politiche società, produsse la degenerazione nelle enunciate mostruosità teocratiche.

Comprimente la forza equilibratrice della seconda giovinezza delle politiche società, produsse la degenerazione nelle enunciate mostruositadi feudali.

Comprimente la forza equilibratrice di queste mostruosità, avennevi quasi dappertutto, ma più in Europa, quella rivoluzione che, sgominando li principii feudali (47), ha

---

(46) Si leggano li sennalissimi sentimenti di Filippo de Leiden nella parte de'suoi eruditi trattati, la quale discorre di ben governare una famiglia.

(47) Leggasi quanto sulli cangiamenti dell' età politiche dissi nelli libri antecedenti.

fatto nella vera sua luce risplendere il sidere necessario di Milton, prima fosco ecclissato ed infievolito dalle spesse nebbie di essi.

Questo sidere non sarà mai annubilato: risplenderà inconcussibile quanto Espero lucifero nella reggia della Natura, se la sua forza equilibratrice imiti l'equilibrio di lei.

CAPITOLO 9.

Che l'equilibrio politico si ravvicini a quello della Natura solamente con quell'armonia dalla somma Divinità dettata al legislatore Mosè.

Nelle grandi rivoluzioni, avvenute secondo Platone e Polibio « *cum rex, contempta legum auctoritate, omnia* » *egit pro animi sui libidine* » (48), degli uomini politici e non politici han cercato rinvenire de' diversi temperamenti, che avessero inferito un certo equilibrio nella natura delle di loro riforme.

Pensarono che due re controbilanciandosi vicendevolmente, potesse dal contrasto del potere risultarne il ricercato equilibrio: ma s'ingannarono. Oltre di quanto diceci Giustino nella storia dell'Epiro, Aristotile nella molossica, Pausania nella spartana, Cedreno e Zonara in quella degl'imperieri romani relativamente agli associ al trono, abbiamo noi da Erodoto e da Lucano li seguenti due apotegmi. Scrive il primo « *Omnis potestas summa est impa-* » *tiens consortis, nec facile inter duos ejusdem Reipubli-* » *cae reges convenit* ..... (49); scrive il secondo

» *Nulla fides regni sociis, omnisque potestas*
» *Impatiens consortis erit* . . . . . (50).

Pensarono che questi due re non dovesser governare che a tempo limitato; ed, in vece di quello di re, lor diedero il nome di Suffeti e di Consoli (51): ma v'è più s'ingannarono ..... In tale impero dice il precennato prin-

---

(48) Platone nel Lib. VIII. della Republica, e Polibio nel VI.

(49) Riscontrisi il dottissimo e sommo politico Erodoto oel Lib. VI. della Storia di Cleomeoe e di Marato, amenduni Sovrani di Lacedemonia.

(50) Sensatissimi versi, che s'invengono nella Farsalia di Marco Anneo Lucano, degoo ed egregio oipote del dottissimo moralista dell'impero romano.

(51) Li Suffeti, li Consoli, e gli altri magistrati d'identica natura furono nelle repubbliche Sovrani temporaoei.

cipe della storia « *Mali dominantur, et rerum imperiti ju-*
» *dicant, unde magna rerum confusio et perturbatio se-*
» *guatur necesse est*. . . . (52). Non era affatto l'equilibrio in tale costituzione.

Pensarono che, invece di due, dovesse governare un dato numero di eletti, ma non fecero che una vera oligarchia. Tralascio di rammentare la storia dei trenta di Atene, de'presidenti di Elide, de'tiranni di Roma . . . . . e mi persuado col precennato Erodoto che « *in paucorum etiam*
» *bonorum imperio sunt omnia plena simultantibus*, *et*
» *odiis multis; unde caedes et seditiones* . . . . . (53).

Pensarono che li re si dovesser eliggere; e sovente ho rinvenuto in taluni politici quell'aureo passo del panegirico di Plinio, col quale e' dice « *Imperaturus omnibus*
» *debet elegi ab omnibus* (54): ma nettampoco in questa costituzione trovarono il non disquilibrabile equilibrio, anzi il maggiormente irritabile. Traggo un velo sulla storia polacca, il traggo su quella delle Kurultai; e mi circoscrivo a dire coll'istorico grande dalla eccelsa mente che « *Pravas aliorum spes cohiberi*, *si successor non in in-*
» *certo* . . . . . (55).

Pensarono dare un contrapposto ai re, inducendo nelle monarchie una certa dose d'aristocrazia; e questo ritrovato funne la gran rovina di tutte tutte le costituzioni politiche: il centro d'equilibrio scorse alla parte dei grandi; ed il popolo rimase avvilito. Nacque da tal contrapposto la mostruositade feudale (56).

(52) Erodoto Lib. III. Histor. Darii sentent.

(53) Erodoto nel Lib. III. della sua Storia.

(54) Questo è quanto dice Plinio: ma con più saggezza pensa Tacito nel Lib. II. de'suoi Annali quando scrive » *Minore discrimine sumi Principem, quem quaeri* ».

(55) Tacito nel Lib. III. de'suoi Annali.

(56) Leggasi Guyot nel suo trattato de feudis; Bouvot nel trattato consimile; Cowel nelle sue istituzioni; Loyseau ne'suoi uffici; e l'istoria di Guichenon nel capitolo de'feudi.

Dopo questa costituzione portata delle erinni ad infestar la Terra sonosi li popoli (e precipuamente quelli d'Europa) sforzati sovente a procurarsi il riconquisto de' loro dritti: ne han lordato il suolo di sangue, ma non han fatto che fiaccarne appena questa dose d'aristocraticismo.

Finchè li grandi formeranno una parte separata di talune monarchie, in esse non vi sarà mai equilibrio; invano s'affatigheranno li popoli, invano si distruggeranno a vicenda. Il vero equilibrio rattrovasi nella perfetta monarchia, nella quale il re n'è circondato indistintamente da un consiglio di saggi anziani della nazione; nella quale desso (come dice Tacito) lo sia uno, non altrimenti che l'anima nel corpo (57); nella quale esegue li pensieri e le opere con degli organi stabiliti.

Come variano li tempi, ànno gli uomini nelle di loro opinioni politiche variato: ma tale variamento ènne addipeso, dacchè nelle opinioni plaudite non siesi mai rinvenuto equilibrio. Àbbiamo nell'apologia del dottissimo Erasmo il seguente sentenziosissimo passo « *Brutus*, *quia reges* » *ejecit, consul primus factus est: hic quia consules ejecit,* » (parla di Cesare) *rex postremus factus est* »... (58): ma perchè? perchè non eravi equilibrio nè nel governo dei re, nè in quello dei consoli romani.

Si costituisca un corpo politico sulla meccanica, sulla economia del corpo dell'uomo, e vi si àvrà il vero equilibrio, s'àvrà la vera armonia. Questa non cambierassi giamai, come non mai vi si cambia la meccanica e l'economia della macchina dell'uomo.

---

(57) Leggasi Tacito nel Libro I. degli Annali.

(58) Secondo scrive Erasmo nel Lib. IV. della sua bella apologia, lo era molto volubile il carattere dei Romani: ma non perchè così li fossero li Romani: ma perchè le di loro costituzioni li spingevan ad essere tali.

CAPITOLO 10.

Che le rivoluzioni migliorative si mostrano all' occhio del politico come le febbri di primavera all'occhio del fisico.

La storia cretese, descrivendo il sineretismo, ci dice che qualora li publici funzionarî si rendevano ingiusti e despoti, tutti li stati si univano e l'espelleano dalle lor cariche (59). Cioechè in Creta lo si era un sistema stabilito, per ogni dove l'è stata una conseguenza naturale (60). Gli uomini si son masse elastiche, che repellono le compressioni co' medesimi urti nelle ragioni istesse de' corpi, di cui ne fà un ben dotto trattato il chiarissimo Mariotte.

Una tale insurrezione in Creta teneva così a segno li magistrati, così a segno li governanti tutti, che non li furono tanto nè nel paese degli efori nè in quello de'tribuni. La potestà eforica e tribunizia erasi nel generale risentimento, come la è stata in tutte le parti della Terra, ove la generale indignazione à rovesciato le cause di essa produttrici.

Se la natura politica non avess'egli questa leggiera febbre, che rimuova come rimovea in Creta gl'investimenti dell'equilibrio delle sue macchine, queste deperirebbero. Quindi è che pur troppo saggio e degno della grande dottrina di Ray stà l'antico proverbio il quale così dice « *an* » *ague in the spring, is à physick far a King* » e che li Sovrani della terra si dovrebber di questo approfittare, qualora le malvagge sirene li fanno aberrare dalli loro sentieri.

---

(59) Leggasi quanto ci dice il sig. di Montesquieu del sincretismo di Creta, Liv. VIII. Chap. 9. Espr. Des Lois.

(60) Si leggano le leggi fatte in Venezia dopo il supplizio di Marino Falieri, nonchè quelle d'altrove, dopo le rivoluzioni successe.

CAPITOLO 11.

Che li popoli non debbano èssere violenti nel ricorrere a queste febri per ottener l'equilibrio; ma che debban anche in ciò imitar la Natura.

Qualora un investimento atmosferico, un attacco biliare colpisce l'interno o l'esterno tessuto d'una macchina animale, tutta la natura di essa concentra le sue forze, le acumina e le converge a rimuoverne o l'una o l'altra causa morbiferante: tale espellentiva convergenza fa sì che sovente, senza che sorvenga una febre disfumativa della morbosa congerie, l'assottilizzi la smuova dalla paralisi, e l'evapori o la scarichi.

Così parimenti agir dovrebbero l'irritate masse popolari; qualora s'avvedono che il loro equilibrio siasi stato alterato, qualor s'indegnino, rappresentino ai loro sovrani che ne son dispiaciute: e s'eviteranno così le febbri, le quali si potrebber malignare. Li figli non si debbon irritare, qualora dassesi che il padre aberri: ma debbon avvisarlo colla filiale sommissione, colla dolcezza dovuta (61).

(61) Se così agito si fosse, vi si sarebbe vista da molti secoli alternarsi la politica armonia.

CAPITOLO 12.

Che se così fossesi agito in diverse occassioni, la storia di taluni popoli culti non l'àvrebbe caratterizzati di crudeltà e di barbarie.

Non v'à cosa che duri, se la procuri il delitto (62). Vedesi nella storia di tutti i tempi che li regicidi usurpatori de'troni non ne àvesser a lungo goduto: sono stati anch'essi colpiti coll'arma, con la quale hanno colpito. Vedesi nella storia politica che non mai l'equilibrio siasi immesso coll'esanimazione, come non mai si è data la vita all'uomo coll'esanimarlo.

Basta volger lo sguardo sopra tutte le usurpazioni per convincersi della prima verità: basta guardare la storia romana, l'inglese, e la francese per convincersi della seconda (63).

Gli ultimi partigiani della trasformata repubblica esanimarono il nascente impero con la pugnalazione di Cajo Giulio Cesare: ma con tale esanimazione v'immesero essi

---

(62) Grande assioma istorico politico e morale.

(63) Vi si rinviene molto di saggezza e molto di presentimento nel seguente quadro, che il signor di Voltaire fà nelle sue Melanges de litterature et de philosophie. Dopo d'àver egli parlato dell'Inghilterra, la quale ha versato fiumi di sangue per ottenere l'attuale costituzione, così s'esprime « *Les autres nations n'ont pas versé moins de sang qu'eux; mais ce sang qu'elles* » *ont répandu pour la eause de leur liberté, n'à fait que eimenter leur ser-* » *vitude; une ville prend les armes pour défendre ses droits, soit en Bar-* » *barie, soit en Turquie; aussi-tôt des soldats mereenaries la subjuguent,* » *des bourreaux la punissent; et la reste du pays baïsa ses ehaînes. Le* » *Franeois pensent que le gouvernement d'Angleterre est plus orageux que* » *le mer qui l'environne, et eela est vrai; mais e'est quand le roi com-* » *mence la tempête; c'est quand il veut se rendre maître du vaisseu dont* » *il n'est que le primier pilote. Les guerres civiles de Franee ont été plus* » *longues, plus eruelles, plus fécondes en crimes que eelles d'Angleterre;* » *mais de toutes ces guerres civiles, aucuna n'a eu une liberté sage pour* » *objet* ». Questi pochi righi bastano a formar la gloria e l'immortalità di questo sommo letterato e politico francese.

il perduto equilibrio? Il sangue di Cesare bruttò talmente la sala senatoria, che più non valsero li senatoconsulti (6); mostrò al mondo che mal si compra la libertà col delitto, e fe' dalla sua tabe ripullulare, come un sciame interminabil d'insetti, una lunga seguela di tiranni più crudi (65).

Cromwel, esanimando l'Inghilterra colla decapitazione di Carlo, indusse egli l'equilibrio in quella monarchia? Ne indusse invece il più grande de' disquilibrî, perchè fecesi desso tiranno. Piansero gl'Inglesi la morte di Carlo; e l'epoca della disgrazia di questo re oscura non poco la luminosa storia britanna.

Con la morte di Luigi XVI. conquistò ella il mal inteso equilibrio la francese monarchia...? nò...! (66): disquilibrossi vi è più, vieppiù cadde nella dejezione. Credea la Francia di ritrovarlo nel delitto, ma s'ingannò: non si sarebbe ingannata, se fosse stata meno violenta; se si fosse ricordata di Roma dopo Cesare, di Londra dopo Carlo. Aveva il suo re un cuore pieghevolissimo: dilungate da esso le Sirene, tutto da lui, come da un padre avrebbe ottenuto. Poggerebbe oramai nel suo vero equilibrio; e la sua storia non si sarebbe appesantita ai posteri cotanto disdicevole e luttuosa. Negli avvenimenti di Carlo X s'è dimostrata più civile e politica: ma poteano i motori di essi comportarsi con esso come rinveniamo in Aubignè ch'il visconte d'Orte comportossi con Carlo IX (67).

---

(64) Giusta le profonde riflessioni di Capitolino, di Dionisio d'Alicarnasso, e del Signor Terrason nella sua grande e bella istoria della giurisprudenza romana.

(65) Èssi il codice dell'istoria romana che a chiarissime note dimostra la forza d'una tale e memoranda verità. L'è secca questa storia negli autori latini e greci: ma chi la voglia più istruttiva e che meglio dipinge la forza di tale vero, riscontri quella con molta filosofia scritta da Rollin con le continuazioni di Crevier e di Beau.

(66) Si gitti lo sguardo sulle scene politiche di Francia, precipuamente del passato a questo secolo.

(67) La Storia Universale d'Aubignè.

CAPITOLO 13.

Che la maleficenza delle Sirene ingannatrici; la voracità delle Arpie atrofifere; l'agitamento delle febbri leggiere; lo sconvolgimento delle grandi rivoluzioni, tutto si evita nelli corpi politici, qualora siano fabbricati sulla meccanica e con le leggi di economia del corpo umano.

Se il grande Architetto della Natura così åvesse costituita la macchina dell' uomo che l'anima, vivificandola, åvesse potuto alterare le leggi stabili dell' economia animale; e che nelle azioni volontarie åvesse potuto agire senza il concorso degli organi stabiliti, e precipuamente del cerebro.

Se così l'avesse costituita che, in luogo di quest'anima, molte potenze animata l'avessero, e che queste tutte fatte si fossero dal lato dove åvesser trovato più omogeneità colla di loro natura, producendo un anastasi.... Se l'avesse così costituita che un affluente palindromia delle forze di tutto il perimetro di essa ligia rendesse l'anima de' suoi investimenti, ed in balia delle sue impressioni mettesse la funzion cerebrale, quali fenomeni åvremmo visto noi nella meccanica delle macchine umane?

Tutte le leggi della di loro economia le åvremmo vedute caduche; questa degenerabile sarebbesi stata tuttora; e la macchina umana or sarebbe divenuta una verdeggiante Driada, or una cantratrice Filomela, or una scorrente Aretusa, or un sonnacchioso Entimione.

I nostri nosografi non più avrebber distinto le malattie mentali; ma tutti gli uomini sarebber agitati da quelle che ci descrivono Seunert, Etmuller, Riviere, Offman, e Boherave (68).

(68) Si leggano le di loro opere fisiologiche e patologiche, nonchè li trattati delle malattie del cervello.

L'uomo, comechè non sordo, non eviterebbe più li sibili, gli urli, li ruggiti; sebbene non cieco, caderebbe nelle acque ne' precipizî ne' burroni; non afiuta sebbene, non distinguerebbe gli odori venefici dai salutari; sebbene sensato, incontrerebbe di continuo le cause della sua morte (69).

Ma la divinità, somma in tutte le previdenze, ha posto un anima sola la quale, comunque tutto muova tutto diriga a tutto sovranamente v'imperi, pure và così costituita che nulla possa alterare delle leggi stabili.

À posto un anima, che nulla mette in moto delle azioni volontarie, se pria non consiglisi col cerebro.

À formato questo cerebro con un sublimissimo meccanismo: li nervi ottici, acustici, olfattorii, sensuorii; li corsi midollari, quelli del sangue; in somma tutta la statica ed idraulica l'à posta in immediata communicazione di questo principe degli organi, onde detta anima ben consigliata àvesse potuto con saggezza ordinare le mosse convenienti.

In somma vi ha stabilito un tale equilibrio, una tale armonia nell'organismo della macchina umana che dai tanti secoli, dacchè l'uomo n'è stato creato, non s'è mai cambiato od alterato il meccanismo di essa.

Se così state fossero costituiti le macchine politiche, la incessabile monarchia non sarebbe stata mai interrotta. Non mai àvremmo visto nel cielo politico splendere li paregli, lampeggiare le parasclemi: non mai lo àvremmo visto annuvolato e tetro: non mai oscurato da quelle orrende bufere, ch'àn portato lo spavento e la morte.

---

(69) Si guardino le azioni ed i movimenti d'un fatuo d'un folle, il quale in nulla vien soccorso dalle facoltà intellettuali. Questi, quantunque ascoltasse, non eviterebbe li rumori dannevoli; ancorchè vedesse, butterebbesi ne' jati nelli precipizii; sebbene distinguesse dai cattivi li buoni odori, dai disgustevoli li sapori grati, pure incojerebbe de' cibi malefici, de' veleni; sarebbesi insomma l'uomo senza mente, sarebbesi alle bestie inferiore.

POLITICA

PARTE-PRIMA

LIBRO SESTO

NEL QUALE VI SI ESPONE L'ICNOGRAFIA DEL COME DEBBASI EDIFICARE UNA MACCHINA POLITICA GIUSTA LE PREMESSE TEORIE.

CAPITOLO 1.

Necessario prologemeno sulla natura di questo libro.

Sebbene icastica nell'organismo e nella sua economia debba èssere la macchina politica a quella dell'uomo; sebbene la di lei convenienza debba èsser tutto antropometrica; sebbene dimostrato àvessi le idiopazie di tutte le costituzioni non così edificate, tanto delle esolete quanto di quelle in uso, pure quì sembrami necessario dover ripetere la giudiziosa e grande parenesi del rispettabile da tutte le età, dell'onorandissimo Ulpiano.

È nell'analetto de' suoi preziosi frammenti « *In rebus » mutantibus evidens esse debet utilitas* »: qui io dico che dovrebbe èsser organizzata sull'esponenda icnografia una macchina politica, non già che la sia. Tante, quantunque difettosamente costituite, le son vivute per secoli. Finchè possono perseverare, li legislatori di esse si attengano allo spirito del sennato apotegma di Ulpiano.

Al filosofo morale, il quale conosce il cuore dell'uomo, sembreranno certamente strane le costituzioni senicide dell'antica Zia (1), della vecchia Marsiglia (2); le leggi violentissime di Dracone, di Odino, e di Taico (3); le dogmatiche suicidiche de'Bramini, de'Vedamisti, e de'Dransi (4); le costumanze finalmente più che suicide de' Sendosivisti e de' Fakiri.... (5): ma in queste leggi, con queste dogmatiche, in queste usanze sonosi avvezzati tanti popoli, come li troglodili gli acridofaghi e gli abitatori de' siti paludosi sonosi assuefatti a vivere nei specchi, che s'ag-

---

(1) In Zia, ossia l'antica Cos delli Greci, èravi una barbara costituzione: questa per il publico bene stabiliva che que' vecchi, li quali àvesser compiuto gli anni sessanta, s'avesser preso la cicuta od il papavero. Strabone, Eliano, Eraclito, Plinio ed Aristotile ci dicono che tale costituzione fosse piacevolissima agli abitanti di Ceos; e che non fossero valute le istanti persuasioni di Pompeo onde farle mettere in disuso.

(2) Dice Valerio Massimo che nell'antica Marsiglia fossevi stata parimenti questa barbara costumanza di Zia: eppure era essa molto grata ed accetta agli antichi marsigliesi.

(3) Le leggi di Dracone, legislator ateniese, furon tanto crude e rigorose che Damede dicevale scritte col sangue: eppure per queste Dracone ricevè nel teatro que'plausi che lo soffocarono. Le leggi di Odino furon le più inumane dell' universo: eppure, come leggesi nell' introduzione dell' istoria di Danimarca di Mallet, fu me Odino deificato per queste leggi. Chi non rileva dalla storia giapponese quanto sien state crude le leggi di Taico, e quanto queste leggi fosser state care e giovevoli al Giappone?

(4) Li Dransi antichi popoli di Tracia, menavano una vita la più lugubre del mondo; e ciò con di loro sollievo l'ordinava la costituzione. Del come rispettano ed amano le di loro malefiche costituzioni li Vedamisti si potrà discorgere nell'istoria moderna della Società de'Sapienti d'Inghilterra al Tom. VI. Il signor di Voltaire finalmente nella sua ultima edizione della Storia universale ci dice come siasi austera la vita dei Bramini e come una tale austerità, forsi talora anche micidiale, venga da loro stimata.

(5) Li Sandosivisti e li Fachiri menano la vita la più penosa ed austera che si possa immaginare. Ordiano le di loro istituzioni che digiunino per molte ore, e che li cibi siano pochi e sciapiti; che vestano cilizî e cenci incomodanti la persona, e che li facciano sentire la forza delle stagioni; ch' affliggano il loro corpo con delle sferzate e corde nodose; che veglino nelle notti, quando Iddio fà dormire tutta la Natura; in somma che s'accorcino la vita, la quale è tanto preziosa, con altre simili opere tutte suicidiche, eppure costoro ineffabilmente venerano ed amano le di loro istituzioni.

gruppano nelle seccagne, di cibi malefici, ed all'umidezza del clima.

All'occhio del filosofo politico sembrano stranissime le avanie che il Brac và praticando alla testa de' suoi coquini (6), eppure li senegallesi durano da più secoli in questa difettosa costituzione. Sembrano eccessivi e l'assolutismo del Samba Pongo di Leango (7), e la fine fatalissima del Samorino dell'Indostan (8), eppure le costituzioni di questi due regni ànno esse una certa antichità. Sembra orrorosa la tirannide dei Taba, dei Rasquam, e dei principi di Natchez, di Madura, e di Laos (9), eppure li regni delle Maldive, li regni delle precennate regioni durano sotto di quel crudo regime; sembra ridicolo il celibato della regina di Patany, e sembra quella costituzione tuttora alterabile

---

(6) Abbiamo dalle istorie del Senegal che il Brac, ossia il re dei re di quel paese, onde provvedere ai bisogni dello Stato, mettesi alla testa delle sue guardie formate di cento coquini, o per dir meglio di cento masnadieri, e percorre il suo miserabile regno, rubbando a' suoi sudditi più facoltosi bestiame biade frumento e tutt'altro che meglio riesceli di rapinare. Dice Adanson che con tale costumanza vive regolarmente quel corpo politico.

(7) Giusta l'istoria moderna, non avvi un sovrano più despota del Samba Pongo di Leango. Chiunque il vede desinare o bere è condannato alla morte. Dicono li viaggiatori che per un tale delitto, anche un principe reale venne a tal pena condannato.

(8) È stata ed è stranissima la costituzione stabilita nella reggia di Kalicut. Ne tempi andati il re dopo dodeci anni di regno doveva èsser sagrificato dal gran sacerdote. Ora questa costituzione l'è stata riformata; ed il sovrano s'espone per dodeci giorni in mezzo al suo campo, circondato dalle truppe più fide, ad èssere pugnalato. Quel signore, che l'àvrà fatto basire, a lui succede. Se a nessuno sarà riuscito d'eseguire una tale pugnalazione di rito, il vecchio re rimane per un altro dodicennio sovrano.

(9) Giusta la storia moderna, li Tabo-seil son in Africa creduti di una natura superiore all'umana, perchè così insegnano li sacerdoti della costa del grano; e questo riguardo porta seco ch'essino siano molto tiranni. Li Rasquam, che tutto pongono nelle mani de'lor sacerdoti, sono parimenti assolutissimi e crudeli. I principi di Natchez, di Madura, e di Laos, dicono il padre Charlevoix ed i viaggiatori de'paesi de'barbari, sonosi insopportabilissimi arbitrarì fieri e non raffrenati da legge veruna; cosichè li popoli infelici, li quali ànno la sventura di èssere da questi governati, non sono che vittima del di loro capriccio e passioni.

dagli amanti e tribade di essa (10), pure il regno di Patany conta li suoi secoli; scurrilissima sembra la costituzione che aveano gli antichi Ptoenfani d'Etiopia, pure dice il celeberrimo Plinio che avessero àvuto essi lungamente un eane per loro sovrano (11).

All'occhio del filosofo giureconsulto sembreranno puerili e vuote di senso le leggi, che Alarico dettò alli Visigoti (12); ruvide sembreranno quelle di Leuvigilde, di Chindosuinda, d'Exgica, di Recaredo (13); grossolane sembreranno quelle di Childeberto, quelle di Clotario, quelle di Dagoberto, quelle di Etelredo (14), pure, secondo Amniano Cheudo ed Agilulfo, così l'erano necessarie a que' popoli; sembreranno barbari li decreti del Jassa (15), quelli del Suna (16): ma con quelli vivono bene li Tartari ed i maomettani, son quelli analoghissimi a loro.

---

(10) Si rileva dalla geografia politico-moderna, nonchè dalle dotte relazioni di Gervasio, che la costituzione del regno di Patany siasi la più viziosa e mal edificata di tutte le costituzioni de'Stati delle Indie Orientali. In questo regno non governa un re, ma invece una regina celibe, che puol àvere tanti amanti e tribade, quanti ne comporta quel suolo da Secondat voluto della maggiore lubricità. Questi amanti e tribade governano il paese invece di lei, e le più inaudite avanie ed atrocitati commettono.

(11) Ci dice Plinio nel Lib. VI. Cap. XXX che la costituzione di questo regno stabiliva un cane per re; e che questi popoli ubbidivano alli suoi movimenti, prendendoli per puri e reali comandi.

(12) Si leggano le riflessioni dell'abate Fleury nella sua eruditissima storia del diritto francese.

(13) Si leggano le profonde considerazioni del prelodato istoriografo sulle leggi d'Avarice e d'Alarico II. nonchè sul libro della legge gotica, e sul codice di Exgica e di Recaredo.

(14) Cujacio, Godefroy, Faule, Arnoldo, Azo, Bruneman, e Mornac nelle di loro osservazioni.

(15) M. De la Croix, il quale ci dà molti saggi e pregevoli pareri sul Jassa J'engliskani, ci fà vedere che nelle leggi di questo famoso conquistatore ve ne fossero delle mediocri e delle buone; ma che ve ne fossero anche delle barbare e molto crude, nonchè di quelle che alterano e distruggono le costituzioni politiche. Dicon peraltro gl'istorici di Tartaria d'èsser state queste proficue ai successori di Timur Beg, quello che fece mettere in esecuzione questo gran Codice.

(16) Risentono molto di barbarismo li decreti di questo talmud de' mao-

Comunque perciò difetteggino talune costituzioni pure, se le macchine politiche non risentano l'azione de'di loro difetti, nulla s'innovi: ed allora li legislatori di esse le riformino sulla mia icnografia, quando ne sentiranno il preciso ed assoluto bisogno, quando l'utilità ed il vantaggio siane pur troppo e chiaro ed evidente.

---

mettani; ed il risente tanto quello de'persi musulmani, quanto quelli de'principi arabi, affricani, e della Mecca. Si leggano Maracci e du Riel nelle lor traduzioni.

CAPITOLO 2.

Che li re, li quali dalle istorie non sono stati ben dipinti, sono essi così figurati perchè non àn saputo arganizzare il meccanismo della macchina, che ànno animato.

L'anima nella macchina dell'uomo ha le sue forti ha le sue deboli passioni, giusta la dottrina d'Erasistrato e di Santorio (17): ma queste passioni non evengono che dalle impellenze degli organi (18). Questa èssi una vivificante tutta spirito, per conseguente non soggetta, come l'è la materia, alle alterazioni necessarie ed eventuali.

Se si desse nell'uomo un età sempre virile ed energica, come quella del suo meriggio; se in lui non si dassero delle malattie, delle dejezioni accidentali, lo vedremmo dai primi albori del suo mattino, lo vedremmo in quella sera, in cui

» *L'esprit nous abandonne, et notre ame eclipseè*
» *Perd en nous de son être* ..... (19).

non mostrare l'ascenzionaria e discensiva imbecillità; lo vedremmo conservare tuttora lo stato più florido, che rinveniamo nell'istoria naturale dell'uomo: ma, perchè nei punti ascenzionale e di tramonto, il veggiamo muovere in opposta e quasi identica debolezza, tutto originata dall'opposta debolezza degli organi rinforzantisi e passuri; ma perchè ne' punti della sua malsania organica il veggiamo perdere talora anche le facoltà intellettuali, sembrami che

(17) Si leggano questi archiatri nei lor trattati delle malattie dell'anima, le quali ànno li lor accessi, li lor aumenti, le di lor acme, le di lor ipercrisi, e le lor guarigioni come quelle del corpo. Se àvrò tempo darò anche io un trattato su tali malattie.

(18) Giusta tutti li metafisici, e la ragione istessa. Condillac, Loke, Hume, Kant, Lamennais, ed altri celebri metafisicanti, li quali si son volti di troppo nelle umane astrazioni.

(19) Il signor di Voltaire.

non debbasi ascrivere alla paradoxologia d'Eschino la troppo acuta teoria del fisiologo Cabany (20).

Ciò posto, come nella macchina dell' uomo le imperfezioni morali n'èvengono dalle fisiche, così nelle macchine politiche le regie imperfezioni prodotte elleno sono dalle imperfezioni organiche. Perfezionati tutti tutti gli organi necessarii alla vita d' una macchina politica nel vero ed energico meccanismo, nell' anima di essa non vi s' inverranno più difetti. Le imperfezioni ordinariamente non si sono che in essi (21).

E perchè in essi s'ineriscono quelle diffalte, che sovente soglionsi dall'universale attribuire alli re, (e ciò per la di loro oscitanza) debbon essi perciò impegnarsi con i sforzi maggiori a procurare che l'economia delle macchine animate poggi sul meccanismo il maggiormente armonico, sul meccanismo il quale non li rappresenti imperfetti ed esosi agli occhi de'posteri.

(20) Si leggano li suoi sennatissimi Rapporti del fisico e del morale dell'uomo.

(21) « *Mens sana in corpore sano* ».

CAPITOLO 3.

Come li re debbano organizzare il primo organo interno de'sensi ne'loro corpi politici.

» *Regibus multi oculi, et aures habendae, id est, multi homines fidi, qui vere referent ea, quae passim fiunt, et audiuntur* .... » dice Senofonte (22): La storia però ci fa osservare che rarissime volte vi si è vista la dovuta fedeltà.

Li sovrani perciò, onde non siano ingannati ed affascinati dagli adulatori giustamente da Tacito nomati « *pessimum inimicorum genus* » nel ricercare dal seno delle lor genti quella corona di anziani che li consigli, debbon eligere li virtuosi li savi gli onesti li filantropi.

Ma rimanendo tuttora scolpita nella cervice de' virtuosi la grande massima di Lucrezio allorchè scrive

» *Divitiae grandes homini sunt vivere parcae,*
» *Æquo animo; neque enim est unquam penuria parvi* (23);

plaudendo li saggi agli aurei sentimenti e di Giovenale e di Marziale, quando il primo così scrive

. . . . » *Mensura tamen quae*
» *Sufficiat census: si quis me consulat, edam.*
» *In quantum sitis, atque fames, et frigora poscunt* (24) ....

quando così scrive il secondo »

» *Nunquam divitias Deos rogavi*
» *Contentus modicis, meoque letus* (25);

veggendosi saldi gli onesti sulla gran base morale di Claudiano, che nel panegirico del quarto consolato di Onorio così dice « *Pauper Fabricius, Pyrri cum sperneret aurum* »

---

(22) Leggasi questo padre della storia nel Lib. VII. de Poed. Cyri.
(23) Leggasi questo filosofo e poeta al Lib. V.
(24) L'acutissimo Giovenale nel Libro delle Satire. Sat. XIV.
(25) Vorrei che tutti imparassero e tenessero a memoria questi sennatissimi versi degli epigrammi di Marziale, perchè in essi vi si contiene il modo, onde èsser felice.

considerando con Seneca li filantropi che « *ubicumque homo est, ibi beneficio locus est* (26), si tengono essi tuttora ascosi nel seno della modestia, per conseguente l'occhio regio non puol penetrare e discuoprirli ne'di lor abituri (27).

L'impresa de'Greci contro di Priamo non potevasi compiere senza l'intervento del possentissimo Achille: ma Teti, sua madre, avevalo nascosto in Sciro, ed avevali fatto indossare l'abito de'ginecei di Licomede. Li Greci dappertutto lo ricercaro, et condussero a Troja (28). Li re questi dappertutto ricerchino, e li conducano alla lor reggia (29).

Ma come ricercarli! ànno eglino forsi gli occhi cento di Argo? nò certamente; anzi caligati dagl'incantesmi degli adulatori, li quali propor non vorrebbero che affini che li lor ligï: epperò o non li additano, o cogniti, ne oscurano le virtù la saviezza l'onestà la filantropia di essi con le tinte della maldicenza della gelosia e dell'invidia (30).

Sovrani del mondo, da Dio destinati ad animare li corpi

---

(26) Si leggano Seneca nel cap. 24 del trattato *De vita beata*; Cicerone nell'orazione *pro Ligario*; ed Eliano nel Lib. XII de Var. Histor.

(27) Si son moltissimi gli uomini sommi, che tengonsi nascosi ne' di loro paesi, perchè sono essi savi e modesti « *Ut saepe summa ingenia in occulto latent* dice Plauto Captiv. Act. 1. sonosi eglino però quelle pietre preziose, che conviene scavare ed estrarle da naturali ascondigli che le celano.

(28) Si legga il bel dramma scritto dall'immortal Metastasio, titolato l'Achille in Sciro.

(29) Ricordo ai re, perchè li amo e li venero come Vicarii di Dio sulla faccia della Terra, quanto hanno scritto il grande Cicerone ne'dialoghi dell'amicizia; Orazio nell'arte poetica; e Giovenale nel Lib. II delle sue Satire, che van condite di sale attico.

(30) Quei bei versi di Torquato Tasso, quando e'scrive

» *Ed ancorchè foss'io guardian degli orti,*
» *Vidi e conobbi pur l'inique corti ....*

dipingono gl'intrighi la maldicenza la gelosia e l'invidia degli adulatori, che fanno la rovina dei re e dei popoli. Sospettino sempre li padri dei popoli quando ascoltano dalla bocca dei lor favoriti il male contro talune persone; nelle lor maldicenze s'asconde la mensogna « *latet anguis* » e l'inganno. Così parimenti si mettan in guardia per la gran lode: « *Non te moveat*, dice Seneca nella vita onesta « *non te moveat dicentis autoritas, necquis sed quid dicet intendito* ».

politici, in tali ricerche non mai ascoltate la voce delle Sirene, che talora vi circondano: queste non vogliono che il privato lor bene: ascoltate Platone che vi dice « *Publica utilitas scopus, et finis omnis politiae* (31).

Fate che li ricerchi il voto generale (32): alla sola elezione di essi si addice che « *l'imperaturus omnibus debet elegi ab omnibus* (33).

(31) Platone nel Lib. I. della Repubblica.
(32) Il pubblico non s'inganna, dice Montesquieu nello Spirito delle Leggi.
(33) Plinio ne'paregirici, come sopra.

CAPITOLO 4.

Continuazione sullo stesso soggetto.

Qui non si creda che per voto generale io intenda le assemblee, stabilite dalla legge di Aristide (34), e di Solone (35); ch'io intenda que'comizï avvalorati dalla legge di Servio Tullio, descritti da Tito Livio (36). Le Keirotonie rammentateci da Isocrate da Demostene da Cicerone e da Zonara sono state esse apportatrici di quelli gravi sconcerti, che rinveniamo nel terzo libro di Erodoto, nell'epistola dodicesima del secondo libro di Plinio, e nella stessa storia della Chiesa. Io intendo quel conico fascio di volontà, la di cui base l'è latamente nel popolo, il di cui convergimento l'è acuminato nel vertice.

Il come preciso, e per quali armille graduanti la conica superficie, la voce publica debba restringersi alla sua convergenza, egli stessi nella saviezza de're: ed essino saranno saggissimi, se anco in questo àvranno que'riguardi di rapporti, che Montesquieu ci addita nel capitolo terzo del primo libro dello spirito delle Leggi.

Ma qui però non voglio omettere un gran canone politico. Parvero a Luigi il Grosso stranissime le istituzioni ricordateci da Aulogellio nel capitolo decimo-terzo del libro decimosesto, dal Digesto nel titolo ad Municip., e da Loyseau nel suo trattato « *de Saigneuries* » percui esso la riformò. Egli, dicono gl'illustri presidenti di Bouhier ed Henault, cominciò a far sorgere dall'ebrezza li consociamenti

(34) Senofonte pag. 691 e seg. fà menzione di questa legge.

(39) Si riscontri il celeberrimo Dionisio d'Alicarnasso, nell elogio di Socrate, cap. 10, art. 130.

(36) Questa legge e lo spirito di essa si rilevano da Tito Livio nel Lib. I. della sua bella ed irreprensibile istoria; e del prelodato Dionisio nel Lib. IV. art. 15 e seg.

civili (37) ; egli , dicono Chopin e Ducange, stabilì le comuni (38) ; egli , dicono Thaumassiere ed Heraldo , le fè delle grandi concessioni (39); egli, dice Fleury, fussi il vero filantropo (40). Io priego li re che , gareggiando e superando questo vero padre della famiglia francese, stabiliscano talmente il prefato cono delle volontà , che nella base l'aja vi si dilarghi in tutta l'estenzione che vedesi nei declami di Libanio (41), e nel vertice acuminatamente si stringa in possente anacefaleosi di esse.

(37) Leggansi le relazioni di questi.
(38) Si leggano le loro opere.
(39) Nelle lor sagge e dotte relazioni istoriche.
(40) Leggasi Fleury nella sua storia chiesastica Tom. XIV. in 12. Liv. LXVI. pag. 157 e seg.
(41) Libanio nella decimasettima e decimottava declamazione.

CAPITOLO 3.

Canone consecutivo della natura dell'acuminazione di questo cono, ossia del primo organo de'sensi delli corpi politici.

Dissi che la gran base del cono delle volontà, ossia dei suffragi, debba cominciare dal popolo in generale; ma che, come la massa conica proceda verso il suo convergimento così le forze basali, trasfondendole, perdano la di lor azione, la quale tutta s'acumina nel vertice.

Dissi che in questa forza, così restrinta, debbasi riconcentrare l'anacefaleosi delle volontà della nazione formantela: ma qui convien egli dire parimenti che acciò la punta di detto cono formi intorno intorno tutti li spazî equiangoli, e poggi in basamento fermissimo, fà d'uopo che l'anacefaleosi vi si combini con la vera equità, col bisogno vero, coll'economia necessaria, perchè ben viva la macchina, la quale viene diretta (42).

Ènne addipeso dall'inosservanza di questo canone che talune costituzioni rappresentative le veggiamo difettosissime nel plesso delle istorie (43): qualora non ànno poggiato sulla vera equità, sul reale bisogno, sulla necessaria economia; ma invece àn dato troppo di ponderamento all'anacefaleosi delle volontà, ànno esse vacillato, sono esse crollate: la necessaria economia, il reale bisogno, la vera equità sono state e saranno la base di esse; senza di queste, comunque colossali, saranno sessili tuttora.

---

(42) Il savio politico non inverrà in questa teoria che la verità e la forza della teoria, che s'invengono nella memoria di Eulero, e nelle geometriche lezioni di Barow.

(43) Diasi un occhiata da profondo e riflessivo spettatore sulla faccia del mondo politico.

CAPITOLO 6.

De' primi passi, che debbonsi dare dal cerebro politico.

Non discutibili dai lobi di Gunzio sonosi i primi passi del politico cerebro. Tutte tutte le parti, componenti la di lui sostanza midollare, debbon concorrere senza minima disparità (44). « Sire, debbono elleno dire al loro re » Si-
« re formiamo degli organi degni di voi, degni del nostro
« corpo politico. Tali saranno, se al più che possibile quelli
« imiteranno che il grande Architetto dell'universo formò
« nella macchina dell'uomo. Sire, formiamo pari leggi
« economiche. Se ci fia dato ravvicinare e gli uni e le al-
« tre alla perfezione di essi e di esse, distinguerassi il no-
« stro Stato nella catena degli altri, come l'uomo distin-
« guesi nella catena degli animanti: e se l'organizzamento
« di quest'aula, che vi circonda, emular potesse quello
« che s'inviluppa nel cranio d'un uomo sennato, la mac-
« china, di cui Voi siete l'anima noi siamo il cerebro, si
« distinguerà dalle altre come nell'istesso genere umano
« il figlio di plaga temperata il civilizzato il penetrante di-
« stinguesi da quelli che s'assomigliano alli Cretini ai Zam-
« bali agli Eruli, li quali non sonosi che lo sdecoro dell'u-
« mana natura (45).

---

(44) Indica la disparità de'sentimenti che li pareri s'allontanino dal vero, come li raggi d'un cerchio, li quali non toccano il centro: debbon però questi tutti concorrere al vero, come li raggi al central punto d'un cerchio.

(45) Ci dice il conte di Buffon come trà gli uomini istessi ci fosse una certa graduazione. Quanta poi sia differente la natura degli uomini di plaga civilizzata da quella de'Cretini, dei Zambali, e degli Eruli, egli potrassi leggere nelle relazioni del conte di Maugiron e di Navaretto, nonchè nell'istoria dei Goti di Procopio al Cap. XIV. del Lib. II.

CAPITOLO 7.

Dell'organizzamento dell'aula consultiva, ossia del politico cerebro.

Convengono tutti gli antroposomatologi che nelle graduazioni delle età tutto si rinovelli nel materiale della macchina dell'uomo: ma che nulla s'innovi nell'anima, non altrimenti che tutto rinovellandosi nell'universo, nulla si cambia nella grande anima di esso.

Così ne'corpi politici, eccetta l'anima la quale deve èssere immutabile, tutto debba àvere un periodico rinnovellamento di parti, incominciando dal cerebro.

Immancabilmente questo senato del popolo circondi tuttora il suo re: ma perchè questi conosca dalle relazioni di esso l'anacefalcosi della novella volontà e bisogni della nazione, debbasi disporre che in ogni anno vi si rinovelli, almeno in quanto anderò a stabilire.

Così li sovrani potranno essi conoscere quello di cui fan d'uopo le genti lor care.

Così li senatori non si stancheranno in continuazione d'un ufficio troppo prolungato e diuturno.

Così li di loro consigli potranno èssere giudicati dal rimpiazzo de'successori novelli.

CAPITOLO 8.

Canone relativo al primo ministero, ossia quello della religione.

À dettato l'antica politica, e precipuamente alli regni cristiani, che il ministero della religione non mai mosso lo fosse da un ligio della Chiesa (46). Qui mi oppongo alla prisca politica ed opino che, qualora vada costituito un corpo politico sulla mia icnografia, possa senza lesione veruna di esso un ecclesiastico muovere la macchina di quel ministero.

Il vietava l'antica, ed il divieto l'era ben ragionevole. Hildebrando, Alessandro III. Innocenzio III. Gregorio IX, ed Innocenzio IV. dato ne àveano motivo ad Errico IV, a Federico Barbarossa, ed a Federico II. (47).

Il prefato Innocenzio III. el protettor di Wolsey dato ne àveano causa a Giovanni senza terra ed a quel re, cui Leone àveva intitolato difensor della fede (48).

Bonifacio VIII. il ripetuto Innocenzio, ed Urbano VI. ne àveano dato l'impulso a Filippo IV. a Federico, ed alla prima Giovanna (49).

Tanti altri pontefici ne àvean data l'occasione: ma il tempo di essi, gombro delle nebbie feudali, agitato dalle meteori antipapiche (50), lo si è oggi chiarito, lo è regre-

---

(46) Si butti lo sguardo sui governi di tutti li Stati cristiani.

(47) Si legga l'Epitome dell'istoria d'Alemagna del signor Pseffel pag. 286, e seg., l'Istituzione del Dritto publico di Vitriario in diversi titoli de'suoi libri; gli Annali dell' impero del presidente di Thou; e Nain nella sua egregia e dotta istoria degl'imperatori.

(48) Si legga la storia d'Inghilterra; nonchè quanto a tal riguardo vien riferito dalla grand' opera d' Edoardo Koke, titolata » l' Istituzioni delle leggi d'Inghilterra.

(49) Tarcognata, Falcando, Troilo, Costanzo, Tafuri, el celeberrimo Giannone nelle loro istorie.

(50) Leggasi Gerson nella sua opera classica *De Origine juris et legum;*

dito a quella serenità, che videsi nei tempi di Giovanni VI e VII e di Sergio (51); che videsi ne'concilii di Ancira, di Neocesarea, di Nicea, d'Antiochia, di Laodicea, di Gangra, di Costantinopoli, di Efeso, di Calcedonia, e di Sardica (52).

Passò quel tempo, in cui il figlio di Ruggiero videsi necessitato a prigionare in Benevento il secondo Innocenzio (53); in cui Ottone dovè muovere contro Giovanni XII (54); in cui Guiglielmo I. vide Adriano manchevole (55); in cui Urbano ed Alessandro VI. si dilungarono dai passi di Gesu Cristo (56); ed in cui finalmente Bonifazio VIII., Martino ed Onorio IV. dimenticarono d'èsser pontefici (57).

Vigor de statu et regimine Ecclesiae; Teodoreto nell'istoria ecclesiastica; il Cardinal Bellarmini nella dotta sua opera de'Concilii e della Chiesa; e Socrate, Bini, Ruffino, il padre Labba, ed il signor di Lenfant nelle di loro sensatissime relazioni.

(51) Lungi d'immischiarmi nelle quistioni insorte trà il seguaci di Fleury, d'Anastasio Bibliotecario, di Cristiano Lupo, e del Baronio, le quali niuna sensazione àn fatto mai nell'animo dei dotti, dico che questi tre Pontefici antichi si son stati politici dotti caritatevoli e degnissimi di èssere annoverati trà gli ottimi capi del Cristianesimo.

(52) Si leggano le belle opere di Sozomene, di Bellarmino, di De Marca; nonchè quelle di Bossuet quando discorre l'istoria delle variazioni, di Gelasio da Cyzico nella sua storia, e di Simon Vigor e di Labba ne'loro ben lucubrati trattati sopra tutti li Concilî, opere quasi classiche.

(53) Leggasi la storia del Regno di Napoli dell'esimio Giannone, donde si rileverà d'àver detto pochissimo Don Giovanni di Lannes nella sua istoria stampata a Parigi in 12 nel 1741.

(54) Ottone il grande, invitato da papa Giovanni XII a portare le sue armi in Italia contro re Berengario, il quale lo vessava, debellò quel sovrano e confinollo in Germania con Giulia Villa di lui moglie; ma quando ascoltò che il papa àvesse ricevuto in Roma Adelberto figlio di Berengario, tanto disgustossi che portò le sue armi contro Roma e depose il pontefice..

(55) Lascio a' leggitori degli annali decidere sulla disputa di Adriano IV. con Guiglielmo di Sicilia.

(56) Di questi pontefici la storia ha rimasto una pittura assai trista e dispiacevole. Disonesti, violatori delle leggi divine ed umane, avari ed ambiziosi, essino figurarono più come li terribili successori di Orcane che come li caritatevoli di Santa Chiesa. Traggo un velo sulla di loro empietà, mostrandosi questa con orrore nella storia de' Pontefici, che il curioso lettore potrà riscontrare.

(57) È nell'istoria de' pontefici che Bonifazio VIII. dopochè Celestino V.

Come più prudenti furono de'loro anteeessori Leone X ed Innocenzio XII. eo'Carli V. (58) ; eome a Bonifazio VIII. sueeessero più politiei Benedetto XI e Clemente V. relativamente agli affari di Filippo IV. (59); eome a Leone IX successero li saviissimi pontefici Nicolò ed Alessandro II. nonchè Gregorio VII. relativamente agli affari di Guglielmo I. (60); e come Calisto III. fù più prudente d'Innocenzio VIII (61), così ai tempi d'Alarico, di Genserieo, d'Odoaere, di Teodorico, d'Amalasunta e di Totila ..... ai tempi di Leone Isaurio, di Foea, di Costanzo, di Nieeforo, d'Alessio Comneno .... ai tempi finalmente de'Normanni, de'Svevi, degli Angioini, e di qualehe seeolo fuggito (62), è sottentrata quell'epoea nella quale li pontefici,

---

quasi l'avesse abdicato il papato, fecclo rinchiudere in un castello, dove quest'uomo santo moriva. L'istoria istessa ci dice quanto frivolo si fosse dimostrato con Filippo il bello a causa della crociata da lui progettata, dell'erezione del vescovado di Pamiers, e della collazione de'benefizî. Martino IV. ed Onorio IV. invece di fare i pontefici s'applicarono al governo del Regno di Napoli, e vi s'applicarono in quel modo che ci viene dagli annalisti dipinto.

(58) Abbiamo dall'istoria dei papi che Leone X. degno rampollo della famiglia Medici ed Innocenzio XII. erede di tutte le virtù della famiglia Pignatelli di Napoli, si sien stati due esimii pontefici: ne vi à alcuno che li maligni. Fecero essi delle cose le quali àn giovato all'umanità ed all'universo. Furon in somma li veri pontefici. Si legga la storia de'papi, e Giovio nelle sue relazioni, che son un complesso di giudiziose riflessioni etiche-morali.

(59) Nell'istoria chiesastica Benedetto XI. e Clemente V. figurano da pontefici molto politici dotti e veramente seguaci del Vangelo.

(60) Nicolo II. non fù affatto ambizioso, non fù punto avaro: egli conoscendo quale debba essere un pontefice, rinunziò a tutte le profane pretenzioni, e confirmò a Riccardo il principato di Capua, ed a Roberto Guiscardo la Puglia e la Calabria. Di Alessandro II. e di Gregorio VII. tutte le istorie ci fanno parimenti un vantagiosissimo ritratto: dichiarandoli saggi, onesti, caritatevoli, virtuosi, e veri seguaci del santo Vangelo.

(61) Viene rimproverato Innocenzio VIII. perchè, come greco, per un odio nazionale co'Turchi unì li principi cristiani a portare la guerra e la devastazione contro di essi, regnando il primo de'Bajazetti. Ma più rimproverabile si sarebbe quel pontefice, che chiamò l'altro Bajazette contro Carlo VIII. re di Francia, e permise che Zizim fosse avvelenato.

(62) Si leggano Procopio, Cedreno, Zonara, Niceforo, Callimaco, Paolo Diacono, Sigonio, Giannone, Teofilo, Evagora, Sigaberto, Manasse, Scyllace, Glycas, Du Cange, ed il Baronio, dalli quali rileverassi l'esposta teoria.

penetrali che siedono sullo sgabello di San Pietro, àn proceduto sui dettami di quella canonica anteriore alle siriache decretali .... si son con saggezza ravvicinati alle massime più evangeliche (63), che si leggono in Beveracio e Dupin, e nelle collezioni di Reginone, di Buchard, e d'Ives de Chartres (64).

Questo tempo di grande prudenza dalla parte de' capi spirituali della Chiesa, combinato colla meccanica e leggi faciende dalla saggezza d'un Consiglio nazionale, permetterà benissimo che un prescelto ecclesiastico possa muovere la meccanica del ministero della religione. L'onor suo, l'onor del pontefice e la via additatali il mostreranno sicuramente come il venerando cultore d'Engaddi.

(63) Li papi da qualche secolo sono assai diversi da quelli, che li erano nei secoli delle barbarie. Eglino sono sommamente politici; cosichè, seguendo la più fina prudenza, non s'ingeriscono punto degl'interessi che si reciprocano trà Sovrano e Sovrano. Eglino sono li veri seguaci di San Pietro, per conseguente nulla ambiscono dei beni temporali; eglino finalmente àn compreso che li di loro antecessori, come si attaccavano al regni caduchi e beni della Terra, così si distaccavano dal Cielo.

(64) Si son veramente istruttive, si sono degne di essi le di lor opere.

CAPITOLO 9.

Canone relativo al secondo ministero, ossia quello che regola l'interna economia di una macchina politica.

Come ricercava con la sua lanterna l'uomo trà gli uomini il cinico filosofante, così all'anno della di lui amministrazione debbano li prudenti sovrani ricercare quello che muover deve la macchina dal ministero dell'interno.

Sebbene non altrimenti che quelle degli altri ministeri, debbe questa èsser formata dall'aula consultiva, cosichè li ministri di tutte non debbansi paragonare che alli pendoli d'un orologio (65), pure il pendolo di questa macchina deve àvere un certo che di particolare, come quello di Fromentil.

Quel padre di famiglia, il quale per la sua onestà per la sua giudiziosa economia, per la buona educazione della sua prole, e per i portamenti della sua vita socievole merita li plausi del publico .... è desso quel pendolo attissimo a muovere la macchina predetta. Questo ricerchino li re, e l'anno ministeriale sarassi felicitativo davvero.

---

(65) Il ministro non altro debba fare che vivificare e muovere la macchina del ministero, che dal governo li viene affidata. Il meccanismo della macchina e le leggi, con le quali si debba questa muovere, devono èsser state formate, come formata deve èsser stata la macchina d'un orologio: ed il ministro deve èsser in essa, non altrimenti che lo à il pendolo, il quale dalle il dovuto movimento.

CAPITOLO 10.

Canone relativo al terzo ministero, quello delle finanze.

Suppongo che un interno ministero, costituito giusta quanto dirò, abbia ben formato li cittadini di uno Stato, onde dalle file di essi li re possano eliggere al suo anno di esercizio il ministro delle finanze.

Credesi generalmente che li bisognosi si debban cassare da queste file: li si debbono, qualora ineducati si sono li cittadini, qualora corrotti sonosi li costumi di uno Stato (66): ma, quante volte sia tale l'educazione, tali si siano li costumi, che in tutti rinvenir si possano il Curio ed il Fabricio di Claudiano, tutti possono èssere chiamati a muovere la macchina di tal ministero.

Epperò se il figlio delle classi più bisognose possa dire come diceano nella di lor povertà li figli del vincitore dei re, dello spreggiante l'oro di Pirro « *Ci basta la gloria di essere nati da padre onesto* »…. anche le classi più bisognose possono dare allo stato un ministro di publica azienda.

(66) Leggasi l'opera interessante, nella quale si rilevano le cause produttrici della decadenza de'Romani.

CAPITOLO 11.

Canone relativo al quarto ministero, cioè della guerra.

Non perchè « *non omnia possumus omnes* » (67), come disse l'eccelso Marone; ma perchè « *tractant fabrilia fabri* (68), come disse Orazio consideratore, è ragionevolissimo che sia chiamato un esperto militare all'annuo reggimento della macchina del ministero della guerra.

Non si potrebbero, o malamente si praticherebbero le funzioni del fegato da un altro viscere nel corpo animale.

---

(67) Vorrei che tutti gli ambiziosi insufficienti s'incaricassero di questa verità, e misurassero se medesimi.
(68) Nell'epistola I. del Lib. I.

CAPITOLO 12.

Canone relativo al quinto ministero, quello cioè che colliga l'esterna coll'interna politica economia vitale delle macchine sociali.

È grande n'è ammirabile nei dermologici lo specioso sistema della Natura, onde questa reggitrice dell'universo muove le traspirazioni e gli assorbimenti (69). Vedesi in essi che quell'organo, il quale sembra il meno complicato, siasi di tutti gli altri il più pieno d'ingegni e di tutti il più notabile pe' suoi andirivieni dedalici (70). Si vede in essi che lo sia così costituito che si disponga ad ogni variazione di atmosfera, non altrimenti che il caldajo di Dodone, che l'auemoscopio di Guericke, ch'il termometro di Reameur, che l'igrometo di Gonld.

Abbisognante d'identica ingegnosità, costituibile di pari andrivieni, in nulla dissimilabile io rinvengo l'organo del ministero delle estere relazioni. Necessariamente assoggettibile lo trovo ai cangiamenti di politica ambiente, come il rinomato dodonio caldajo (71): veggiovi che dotato èssere debbe di necessaria anemometria, con cui adattar possasi nelle singole variazioni politiche (72). Rinvengo che in se debba tenere delle vispe accortezze, e termoscopiche ed igrometriche, onde muover sempre franco e non mai alterabile in tutte le alternative politico-sociali.

E poicchè il nazionale consiglio del re non puol formar

(69) Ippocrale, Galeno, Cardan, Bayard, e Borelli.
(70) Santorio nella sua grande Opera.
(71) La relazione su questo vase sonoro di Dodone, il quale veniva suonato da ogni vento, l'abbiamo da Stefano di Bizanzio: invito li filosofi di prudenza a leggerla, poicchè v'inverranno quanto ben convenga la suunotata similitudine.
(72) Sarebbe inutile qui dilucidar questo passo: dacchè tale oggetto verrà diffusamente a suo luogo trattato; ed ivi vi si discorgerà quanta eccezione si debba dare al ministero degli esteri affari.

giamai la prefata meccanica di tal ministero nel modo cennato, ed espeditamente assoggettabile a tutte le possibili variazioni, per conseguente la virtù meccanica non debbe èssere nella di lui macchina totalmente, ma vieppiù ne'motori di essa.

Epperò tali motori non possono èssere dati da tutte le linee del popolo. Alle dottrine delle cognizioni di Hergott, di Coringio, di Papebroeck, di Bollando, e di Mabillon; alla conoscenza dell'uomo non solo, ma di tutte le costumanze di tutte le leggi di tutte le costituzioni e di tutte le endemic tendenze degl'uomini (73); all'èssere approfondito nei grandi volumi di Platone e d'Aristotile; alla conoscenza delle istorie di tutti i tempi debbano essi congiungere una tempra saggissima. Debbono èsser tagliati ed educati nella diplomazia e nella politica....

Perciò l'elezione e la durata di essi nella lor carica merita ben grande eccezione da quelle di tutte le altre.

(73) Son rari quegl'uomini, li quali possono essere occupati al Ministero degli esteri.

CAPITOLO 13.

Canone relativo ai ministeri della polizia, l'amministrativa e la giudiziaria.

Rarissimi son i Chiloni di Diogene, e più rari coloro che, secondo il sommo Bacone, non tagliano li nervi alle leggi: quindi n'eviene che sia commendabile, relativamente a questi ministeri, il sistema degli Ebrei, de'Tirii, de'Cartaginesi, de'vecchi Germani, delli Goti, e di molte altre antiche nazioni (74).

Negli uomini non educati nella sublime politica, non educati nella modesta giurisprudenza non avvino quelle qualità che addita Cicerone nella sua aringa per Cluenzio, che dipinge Stobeo nelli suoi eleganti sermoni (75). Vi s'inverrebbero gl'ignoranti delle leggi, li non prudenti, li seducibili, di coloro cui «*pericolosum est, ut insanienti gladium, magistratum committere* (76).

Ciò posto, nelle annuali elezioni non s'inverrebbero a riempirne li voti che quegli uomini stimati pericolosi dall'Areopago di Atene (77): questi saranno proprî a riempirli; ma gli uomini meravigliosi d'Isocrate neppure li voleano ascoltare.

(74) Nelli libri, che sieguono, sarà dilucidato questo punto, come conviensi: percui l'è inutile che qui ricordi il sistema delli popoli prefati.

(75) Leggasi il gran libro dei Sermoni di Stobeo, Serm. XLIII. nonchè l'orazione del valente oratore romano, come sopra.

(76) Pitagora presso Stobeo, come sopra.

(77) Gli avvocati, ossiano, li patrocinatori, èran stimati in Atene assai pericolosi: cosichè gli areopagiti, quegli uomini che si son stati tanto celebri e che saran sempre celebrati, non li voleano affatto ascoltare quando ad essi si presentavano per la difesa di alcuno.